

tratta di momenti in cui l'ispirazione è forzata e perciò fredda e artificiosa.

Mi riferisco ad una serie di paesaggi — generalmente della collina di Lanzo — in cui l'uso del verde è diventato un abuso e la sua monotonia non è spezzata neppure dagli intensissimi tetti rossi di solitarie case bianche, schiacciate dall'abbraccio delle colline. Qui all'ispirazione è sottratto il gusto di abbandonarsi ad una imitazione passiva della natura ed i colori stessi sono diventati immobili superfici di colore, non armonie che rivelano una vita racchiusa od una poesia di attimi. Un innegabile pregio hanno invece alcuni paesaggi d'ambientazione savonese, specialmente quello del «Porto di Savona». In questo quadro, certe riflessioni di luce che hanno come un effetto di ceramica, mi fanno veramente pensare alla pittura degli artisti liguri.

Si tratta però di riferimenti accidentali in cui non è dato ancora di percepire una derivazione. Dove invece si potrebbe insistere con qualche fondamento sul piano delle derivazioni, è sulle nebbiose marine della Boswell — non si dimentichi l'origine inglese della pittrice — e sui suoi soli quasi bianchi, come occhieggianti al di là d'una trasparenza irreali: qui c'è un indiscutibile ricordo della smagata soavità che riempie d'ingenua purezza le tele di Nicola Galante.

La seconda delle due osservazioni di cui si disse prima, riguarda i quadri di figura. Sulla natura di questi quadri non è necessario fare un discorso particolareggiato. La Boswell, nella figura, risente ancora troppo della scuola di Casorati; si potrebbe dire che vede la figura con gli occhi di Casorati, tanto ne ha assimilata la tecnica e la concezione architettonica.

Per adesso, l'unica eccezione è in un piccolo «Ritratto di bimbo» veramente vivo, in cui taluni toni di pallidissimo viola, hanno armonizzato con un immediato effetto di movimento, quasi di respiro, il rubino delle scarpette adagiate su una vaporosa tinta di bianco. In questo quadretto c'è quella ma-



Agosto in terrazzo

gica compenetrazione di colori che non è soltanto una realizzata eleganza espressiva, ma una vera conquista di arte.

Questo magico gioco cromatico si rivela anche in qualcuno dei numerosi *interni* — mi riferisco specialmente a «Il mio studio» — a cui la pittrice è portata da particolare amore. Tuttavia su questi interni sarebbe opportuna una fatica di selezione in quanto alcuni sono freddissimi e senza alcuna risonanza di ordine tecnico o spirituale; in realtà questi nuocciono al complesso delle altre opere in quanto, tra le altre opere, finiscono di avere una funzione meramente riempitiva con un cattivo effetto di retorica decoratoria. Su questo piano di critica sono da porre più d'uno degli interni della Boswell in cui la rappresentazione è glaciale e senza guizzo vivificatore; in cui la stessa composizione è spesso ingenua e viene a perdere ogni sua forza nella recezione accurata d'ogni particolare, come avviene in certe elementari esercitazioni di pittura scolastica.

GIULIANO UMBRO